Quando tutti si attendevano un'apertura da Tripoli il capo dei pellegrini ha gelato gli entusiasmi

E nella conferenza stampa a Gerusalemme chiama «tutti i musulmani ad unirsi contro l'entità sionista»

Gheddafi si burla di Rabin «Distruggiamo Israele»

Il leader libico Moammar Gheddafi. Sotto alcuni dei pellegrini libici a Gerusalemme

Era iniziato sotto i migliori auspici. È finito con un clamoroso incidente diplomatico. Parliamo del viaggio in Israele dei 192 pellegrini libici. In una conferenza stampa a Gerusalemme, il portavoce del gruppo si appella a tutti i musulmani e agli ebrei perchè «liquidino l'entità sionista». La reazione stizzita delle autorità israeliane. Abbreviato il viaggio dei pellegrini. L'Olp contro Gheddafi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Lo «storico» disgelo tra Gerusalemme e Tripoli è dunque durato lo spazio di un mattino? Sembrerebbe di sì, stando almeno al clamoroso colpo di scena che ha segnato la terza giornata in terra israeliana degli ormai famosissimi 192 pellegrini libici.

Una giornata tutta da raccontare. Il momento topico è indubbiamente la conferenza stampa tenuta a Gerusalemme dal portavoce del gruppo Salem Daw Tajari. La presenza dei giornalisti era quella delle grandi occasioni. Tutti si attendevano la conferma dell'indiscrezione trapelata nei giorni scorsi: il riconoscimento dello Stato ebraico da parte della Libia e, perchè no, l'annuncio del viaggio nella Città santa di Moammar Gheddafi. E invece... Ecco la doccia fredda, anzi ghiacciata.

Salem Daw Tajari esordisce così: «I musulmani del mondo intero devono operare la distruzione dell'entità sionista e liberare Gerusalemme che deve diventare la capitale dello Stato palestinese». Per chi non avesse capito Tajari rincara la dose lanciando un singolare appello agli ebrei di tutto il mondo. Quale? «Unitevi ai musulmani per liquidare lo Stato sionista. Perchè prima della nascita di Israele nel 1948 ebrei e musulmani vivevano benissimo in Palestina». Panico nella sala. Smarrimento tra i giornalisti e soprattutto tra i funzionari del ministero degli Esteri israeliano inviati sul posto da Shimon Peres per «controllare la situazione». Altro che controllo. Le dichiarazioni di Tajari, che di mestiere fa il presidente dei giornalisti libici, hanno l'effetto di una bomba sul già «inquieto» mondo politico israeliano. E pensare che la mattinata si era aperta con una conciliante e speranzosa dichiarazione del primo ministro Yitzhak Rabin. Commentando l'asserita intenzione del colonnello Gheddafi di recarsi nei prossimi mesi in Israele il premier laburista aveva dichiarato che il leader libico «al pari di qualsiasi leader arabo sarebbe ben accolto se decidesse di venire in Israele». Ma Rabin non poteva sapere dello «scherzetto» che da lì a poco gli avrebbe combinato il capo dei pellegrini. L'eco delle affermazioni di Tajari è immediatamente risuonato nell'aula della Knesset, scatenando la reazione dei deputati della destra oltranzista che tutto vorrebbe vedere, tranne l'odiato Gheddafi a Gerusalemme. «Questa gente – ha tuonato la parlamentare del Likud Limor Livnat – va imbarcata sul primo aereo a disposizione e rispedita al suo Paese immediatamente». Nel mirino dei falchi israeliani è anche il ministro del Turismo Uzi Baram «colpevole di aver sottolineato l'importanza politica di questo viaggio «religioso». Invero la colomba laburista aveva avuto modo di ridimensionare le sue speranze quando si era trovato a tu per tu con l'imprevedibile Tajari il quale non aveva trovato di meglio che precisare al suo sgomento interlocutore «di trovarsi in Palestina e a Gerusalemme sua capitale» e non in Israele «che non è uno Stato ma solo il nome di un profeta menzionato nel Corano». Era davvero troppo anche per i ministri israeliani che più avevano sottolineato l'importanza di questo disgelo, sia pur religioso, con Tripoli. Occorreva dare un segnale di fermezza che facesse capire a chi di dovere, le autorità libiche, che questo Tajari aveva davvero superato la misura. Detto fatto. Il portavoce dei pellegrini non aveva ancora concluso la sua performance oratoria che il ministro del Turismo, l'ospitale Uzi Baram, dava ordine ai suoi funzionari di interrompere ogni rapporto con la delegazione libica. «Siamo per il rispetto di tutte le religioni, ma gli attacchi alla sovranità d'Israele sono inaccettabili. Con ogni probabilità il signor Tajari ha ricevuto lunedì delle direttive estremiste dalle autorità di Tripoli» – ha dichiarato in un'intervista – per usare un eufemismo Uzi Baram. Da qui le pressioni sui pellegrini perchè anticipassero la loro dipartita dal suolo israeliano. Un invito rivolto loro anche dai non meno inferociti palestinesi: un gruppo dei quali aveva affrontato ieri mattina i libici davanti alla moschea di Al Aqsa accusandoli di riconoscere in pratica Israele per il solo fatto di essersi recati a pregare nel Tempio. In giornata dal quartier generale di Tunisi l'Olp aveva diffuso una nota di protesta rivolta a Gheddafi per aver permesso il viaggio dei pellegrini alla volta di Israele. L'iniziativa libica – sottolinea Suleiman Al Najjab, membro del comitato esecutivo dell'Olp – è solo un disperato tentativo di accattivarsi il favore degli Stati Uniti. L'irrigidimento di Arafat e l'impressione diffusa negli ambienti diplomatici mediorientali deve aver pesato nelle uscite estremiste dei libici, certamente ispirate dal colonnello Gheddafi. Siamo comunque nel campo delle interpretazioni, sempre opinabili, tanto più in una realtà imprevedibile come quella del Medio Oriente. Quel che è certo è che stamani i 192 pellegrini faranno ritorno in Libia. Ad immortalare la loro partenza non vi saranno i riflettori e i taccuini che avevano accompagnato il loro arrivo. L'amore di Israele per il colonnello Gheddafi è davvero durato lo spazio di un mattino. A tentare di salvare il salvabile è rimasto il ministro degli Esteri Shimon Peres, secondo cui questo viaggio, al di là del suo catastrofico finale, fa apparire la Libia non più la stessa agli occhi degli arabi e degli stessi israeliani. Da Peres, viva l'ottimismo.

Kohl da Mitterrand L'Europa in trincea spina del vertice

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI MARSILLI

BEAUNE. Sembra ieri che i vertici franco-tedeschi erano il treno dell'Europa e si concludevano con allegri sbuffi di fumo: Mitterrand e Kohl – chiamati la locomotiva della Comunità – per anni hanno fatto legittimamente professione di ottimismo in occasione dei loro incontri. Ogni volta mettevano un mattone sopra l'altro e la costruzione europea avanzava. Ma ieri a Beaune, nel cuore della Borgogna, l'aria che si respirava era piuttosto pesante. Come se i due fossero ormai in trincea, a difendere invece che ad attaccare. In effetti *rien ne va plus*: Maastricht, malgrado il sì danese, si allontana e perde d'impatto, essendo ormai il Lussemburgo l'unico dei Dodici in grado di onorare i criteri di convergenza previsti per l'attuazione del Trattato. L'unificazione monetaria è entrata in una zona di nebbia e fuliggine, rallentata se non stoppata dalla tempesta che ha colpito lo Sme e proprio ieri l'Ocse ha confermato che neanche il '93 vedrà cenni di ripresa, che disoccupazione e recessione marceranno di pari passo anche in Francia e Germania. La Bosnia, infine, è un convitato di pietra immobile e insanguinato, uno spettro al tavolo dei due Grandi d'Europa. L'ex Jugoslavia ne ha già messo in crisi l'amicizia quando il cancelliere riconobbe Slovenia e Croazia e anche qualche giorno fa, quando Bonn fece sapere che considerava alquanto balordo il precario accordo di Washington, sottoscritto anche da Parigi.

Kohl e Mitterrand – hanno riferito i portavoce – hanno francamente ammesso l'*impasse* in cui si trova la costruzione europea. Il cancelliere tedesco ha illustrato nei dettagli al suo partner la situazione del suo paese, sia per quel che riguarda le violenze razziali degli ultimi giorni che sul piano economico generale. Si è detto francamente ottimista – ha raccontato ieri sera il portavoce dell'Eliseo presente all'incontro –, testardamente ottimista sulla capacità di tenuta democratica del suo paese e anche sulle possibilità di assorbire in tempo utile il peso della riunificazione. Stranamente il più preoccupato tra i due è sembrato François Mitterrand. Il presidente francese vede nubi sempre più nere addensarsi sul percorso europeo, l'ultimo che gli resta da compiere. Ritiene che la fase di stallo proseguirà ancora per qualche mese e che non si potrà parlare di rilancio della dinamica europea se non dopo che Londra avrà ratificato il trattato di Maastricht. Nel frattempo – l'hanno concordato i due – non è il caso di restare con le mani in mano. Già dal Consiglio europeo di Copenaghen dovrà scaturire un piano di rilancio concertato, soprattutto sul piano economico. Ma la questione più spinosa, che ha preso buona parte dei colloqui iniziati ieri sera e quelli di oggi, è la Bosnia. L'argomento verrà sviluppato stamane nel corso degli incontri ai quali parteciperà anche Edouard Balladur, il primo ministro francese. Mitterrand ha voluto però far sapere che considera ormai venuto il momento di costituire una priorità, nel senso di formalizzarla, affinché si evitino nuovi massacri di popolazioni. Che cosa questo significhi, se cioè il presidente francese intenda avanzare una proposta precisa, si saprà soltanto oggi. Sulla Bosnia infatti il cancelliere – ha detto il portavoce dell'Eliseo – non si è ancora espresso. Pesano evidentemente tra i due alcune valutazioni diverse che hanno già avuto modo di manifestarsi. Decisamente, come Mitterrand sembra voler dire con insistenza al suo partner privilegiato, l'Europa potrà superare prima o dopo le sue difficoltà economiche e istituzionali. Purché riesca a sopravvivere alla morte dell'ex Jugoslavia. A Sarajevo e dintorni, tra l'altro, si gioca il tradizionale asse Parigi-Bonn.

Nel 40° anniversario dell'incoronazione di Elisabetta ferve il dibattito sul suo ruolo

Parla il professor David Held, docente di Scienze politiche e Sociologia della Open University

«Monarchia al tramonto? Improbabile»

Nel suo stile discreto, Elisabetta II ha voluto che il 40 anniversario della sua incoronazione non fosse celebrato formalmente. Per lei e per la sua famiglia oggi sarà un giorno di routinario lavoro reale. Forse è per questo suo stile che l'81% dei britannici la ama ancora anche se l'istituzione monarchica comincia a perdere colpi come denunciano i sondaggi e il dibattito aperto dal convegno organizzato dal *Times*

La regina Elisabetta nel giorno della sua incoronazione, il 2 giugno 1953

ANTONELLA CAIAFA

Il professor David Held, docente di Scienze politiche e Sociologia alla Open University della Gran Bretagna, autore di opere di teoria politica tradotte anche in Italia, non si lascia convincere dalla pioggia di sondaggi che lasciano intravvedere prossima la fine della monarchia britannica. «Tutto può accadere. Abbiamo visto tramontare i regimi comunisti, può dunque essere cancellata anche la nostra monarchia – profetizza –. Ma è altamente improbabile».

Qual è attualmente lo stato di salute della monarchia d'oltre Manica?

Si trova in uno stato confusionale direi. Da una parte è nel mirino spietato della stampa che l'ha ferita e l'ha trasformata in una soap opera qualsiasi. Dall'altra in un paese conservatore come la Gran Bretagna la famiglia reale è fortemente radicata fra i valori tradizionali. Detto questo, il tramonto della monarchia resta assai poco probabile.

È dunque impossibile, ora come ora, pensare a una Gran Bretagna repubblicana?

Alla vigilia del quarantesimo anniversario dell'incoronazione di Elisabetta II è possibile pensarlo, ma mi sembra improbabile. Anche se i grandi rivolgimenti accaduti negli ultimi anni in tutto il mondo ci hanno abituato a radicali mutamenti.

È più facile pensare a una casa reale riformata secondo il modello delle «monarchie in bicicletta»?

La riforma della monarchia non è all'ordine del giorno. È più pressante l'esigenza di cui si fa portatore il movimento Carta 88 di scrivere una carta costituzionale per rendere la nostra una democrazia europea piena. Per esempio non sono chiari i compiti del sovrano nei confronti del parlamento e l'esistenza della camera dei Lords è un vero anacronismo. Una volta compiuto questo primo passo, quello della stesura della Costituzione, anche la riforma della monarchia verrà di conseguenza.

La decisione di pagare le tasse è l'inizio di un nuovo modo di essere re e regine in Gran Bretagna?

È il primo passo verso una concezione del sovrano come primo fra uguali. La casa reale come i cittadini qualunque comincia a sottostare alle leggi.

Qual è il suo giudizio sui quarant'anni di regno di Elisabetta II?

La regina ha svolto bene il suo mestiere così come il conservatorismo dei britannici lo concepisce. Lo ha svolto con lealtà, dignità e rispetto della tradizione. Gli scandali non l'hanno toccata, conserva intatto il suo prestigio. Ma i suoi valori sono quelli della vecchia generazione, la famiglia, la monarchia e il Commonwealth, il solidarismo: non si è resa conto che le nuove generazioni non li condividono o meglio gli attribuiscono valori meno assoluti. Secondo me la regina ha svolto bene i suoi doveri ma senza creatività ed immaginazione, non reinventando nulla del suo ruolo.

Il futuro re, il principe Carlo, ha le qualità giuste per essere all'altezza del suo compito?

Non posso dire come si comporterà nel suo ruolo, posso prevedere soltanto che a prescindere da questo il suo regno non sarà un grande successo. Intanto sua madre regnerà ancora a lungo, quindi diventerà re già avanti con gli anni e gli sarà più difficile adeguarsi al ruolo. Il mestiere di re non è dei più ambiti. Il fallimento del suo matrimonio soprattutto se sfocia in un divorzio gli creerà problemi anche come capo della Chiesa anglicana. Infine ci saranno i media che ormai tengono nel mirino tutti i personaggi pubblici, da Clinton a Major, quindi anche il futuro sovrano.

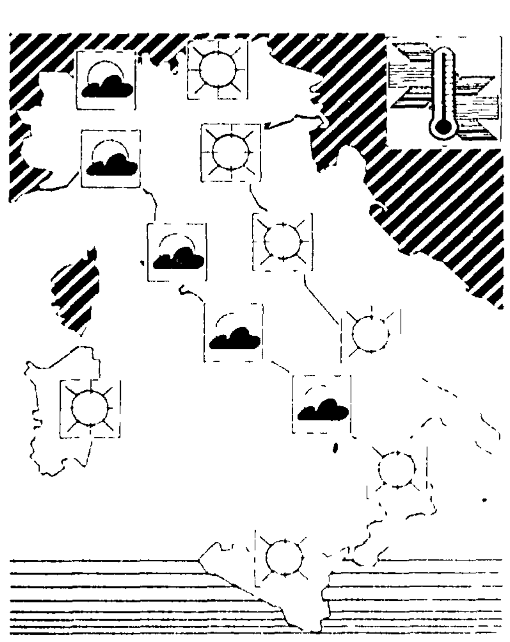
Vede nel futuro della monarchia una separazione dalla Chiesa anglicana?

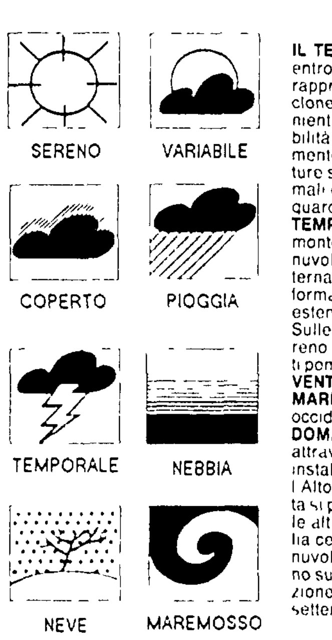
Il divorzio tra Carlo e Diana significherebbe un serio cambiamento, oserei dire la fine della monarchia. Perchè senza il carisma attribuitole dal legame con la religione il ruolo della monarchia sarebbe assai ridimensionato e umiliato.

Sesso a pagamento sul letto di Madonna a sua insaputa

Visita guidata nella casa di Madonna con possibilità per le coppie di usufruire per venti minuti della camera da letto della cantante. In quell'arco di tempo i turisti del sesso potevano fare ciò che volevano ispirandosi ai fan del loro idolo. Il tutto per 200 dollari. L'idea l'hanno avuta i vigilantes che la famosa pop star aveva assunto per sorvegliare la sua villa da cinque milioni di dollari a Miami. Un'idea che ha fruttato parecchi soldi. La gente faceva la coda, soprattutto per provare l'ebbrezza di fare l'amore sul letto dell'artista. L'unico neo nell'affare era che Madonna non ne sapeva nulla. Quando lo ha scoperto, scrive ieri il quotidiano britannico «The Sun», ha subito disdetto il contratto con la ditta di vigilanza.

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia è ancora compresa entro un'area di alta pressione atmosferica che rappresenta la propagine occidentale dell'anticiclone atlantico. Moderati corpi nuvolosi provenienti da occidente provocano fenomeni di variabilità sul settore nord-occidentale e successivamente sulla fascia tirrenica centrale. Le temperature si mantengono tuttora superiori ai valori normali della stagione e in particolare per quanto riguarda i valori massimi.
TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia, la Liguria nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Durante il corso della giornata formazioni nuvolose irregolarmente distribuite si estenderanno anche alla fascia tirrenica centrale. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso salvo addensamenti pomeridiani in prossimità dei rilievi.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente calmi o poco mossi i bacini occidentali.
DOMANI: moderate infiltrazioni di aria più fresca attraverso i valichi alpini provocano fenomeni di instabilità sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'Alto Adriatico dove durante il corso della giornata si possono verificare precipitazioni isolate. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali. Temporanea diminuzione della temperatura sulle regioni settentrionali e in particolare le Tre Venezie.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	28	L'Aquila	11	2[illegible]
Verona	[illegible]	31	Roma Urbe	10	31
Trieste	20	27	Roma Fiumic.	15	29
Venezia	16	26	Campobasso	17	26
Milano	18	25	Bari	[illegible]	[illegible]
Torino	15	26	Napoli	8	30
Cuneo	19	23	Potenza	16	27
Genova	[illegible]	23	S. M. Leuca	19	28
Bologna	[illegible]	29	Reggio C.	2[illegible]	25
Firenze	15	3[illegible]	Messina	22	26
Pisa	13	27	Palermo	20	27
Ancona	15	26	Catania	14	29
Perugia	16	23	Alghero	14	27
Pescara	14	28	Cagliari	15	2[illegible]

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	17	Londra	12	19
Atene	21	30	Madrid	12	28
Berlino	10	20	Mosca	[illegible]	19
Bruxelles	13	18	Nizza	16	23
Copenaghen	12	18	Parigi	11	19
Ginevra	9	22	Stoccolma	10	[illegible]
Helsinki	11	17	Varsavia	11	22
Lisbona	14	22	Vienna	12	25

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.10 **Buongiorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 7.55 **Oggi in tv**
Ore 8.15 **Dentro i fatti** Con S. Draghi
Ore 8.30 **«Ultimora»** Con M. D'Alema
Ore 9.10 **«Voltapagina»** Cinque minuti con V. Cerami
Ore 10.10 **Filo diretto** In studio C. Salvi e P. Scoppola per intervenire tel. 06/6791412-6796539
Ore 11.05 **Parole e musica**
Ore 12.05 **Cronache italiane** Tour Sud con A. Caponnetto
Ore 12.30 **Consumando** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radiosi** La vostra musica in vetrina ad IR
Ore 14.10 **Italia Radio «Classica»** A cura di A. Montinaro
Ore 15.45 **Diario di bordo** Viaggio nel meridione. In studio G. Russo
Ore 16.10 **Questione Rai con G. Giulietti, M. Paissan, R. Fracanzani, V. Roidi, C. Nuccio, V. Vita**
Ore 17.10 **«Verso sera»** Con G. Avala, F. Cavalaro, R. Tognazzi
Ore 18.15 **Punto e a capo** Rotocalco quotidiano di informazione
Ore 19.10 **Notizie dal mondo**
Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg** Commenti a caldo sulle giornali della sera
Ore 21.05 **Radio box** Messaggi, annunci, proposte alla segreteria tel. di IR
Ore 21.30 **Tour «Sud non solo mafia» Napoli «Serata Eduardo»** Con R. La Capria, A. Ghirelli, M. Giammuso, L. Sastri, L. De Filippo, P. Maggio, M. Merlato, G. P. Grifi
Ore 23.05 **Parole e musica** In studio E. Assante
Ore 24.00 **I giornali di domani**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. [illegible] intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli [illegible] Roma, oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.520.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino
tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma – via della Magliana 285; Nigi, Milano – via Cino da Pistoia 10